

Cecilia Pasini*, Panos Bourlessas**, Nicola Giorgio***

*Rappresentare l'outdoor urbano:
esperienze artistico-geografiche intime
con il parco delle Cascine di Firenze*

Il contributo indaga le geografie affettive del parco delle Cascine di Firenze tramite una sperimentazione metodologica, opponendosi alla stigmatizzazione discorsiva che appiattisce l'immagine pubblica del parco su narrazioni connesse all'insicurezza. Attraverso la *vis-à-vis* – un dispositivo artistico-geografico per l'ascolto e il disegno – la ricerca ha generato una 'micro-atmosfera' intima, attuando una sperimentazione geografica utile a far emergere prospettive soggettive e situate sul parco. La sperimentazione rivela un presente molteplice che sfida lo stigma sulle Cascine: se la sicurezza emerge come istanza di cura e gestione, la connessione con la natura svela il valore del parco per la vita urbana, colto nella sua dimensione più-che-umana quotidiana e ordinaria. I risultati dimostrano come la *vis-à-vis*, in quanto apparato metodologico performativo, riesca a scardinare le rappresentazioni *top-down*, facendo emergere pratiche, percezioni e memorie situate e soggettive che restituiscono alle Cascine la loro natura di spazio pubblico vitale e libero.

Parole chiave: parchi urbani, atmosfere affettive, metodi *arts-based*, intimità, più-che-umano.

Representing the urban outdoor: Intimate artistic-geographical encounters with Florence's Cascine Park. – This contribution investigates the affective geographies of Le Cascine Park in Florence through methodological experimentation, challenging the discursive stigmatization that flattens the park's public image into narratives of insecurity. Using the *vis-à-vis* – an artistic-geographic device for listening and drawing – this research generated an intimate 'micro-atmosphere', facilitating a geographical experiment that brings to light

* Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, via San Gallo 10, 50129 Firenze, cecilia.pasini@unifi.it.

** Università degli Studi di Firenze, Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo, via San Gallo 10, 50129 Firenze, panagiotis.bourlessas@unifi.it.

*** Illustratore libero professionista, Cratere – uno spazio per l'illustrazione, via San Gallo, 18/R, 50129 Firenze, nicola.giorgio.mail@gmail.com.

Desideriamo ringraziare i/le due referee anonimi/e che hanno letto attentamente il lavoro, fornendo commenti e suggerimenti indispensabili per migliorarlo. Ringraziamo Matteo Puttilli per il contributo alla ricerca e per i preziosi suggerimenti.

Saggio proposto alla redazione il 2 febbraio 2026, accettato il 23 aprile 2026.

subjective and situated perspectives on the park. The experiment reveals a multifaceted present that challenges the park's stigma: while security emerges as a call for care and management, the connection with nature unveils the park's value for urban life, captured in its everyday and ordinary more-than-human dimension. The results demonstrate how the *vis-à-vis*, as a performative methodological apparatus, succeeds in dismantling top-down representations by revealing situated and subjective practices, perceptions, and memories that restore Le Cascine's status as a vital and free public space.

Keywords: urban parks, affective atmospheres, arts-based methods, intimacy, more-than-human.

1. INTRODUZIONE: PARCHI URBANI TRA SPERIMENTAZIONE AFFETTIVA E INTIMITÀ COME METODO. – Il contributo presenta una sperimentazione metodologica situata, condotta in un parco urbano e strettamente connessa alle dinamiche socio-spaziali che lo interessano. L'analisi propone un'intersezione critica tra le riflessioni sullo spazio verde urbano, i processi discorsivi che ne alimentano la stigmatizzazione e l'indagine metodologica sulle atmosfere affettive. Nonostante la letteratura prevalente adotti approcci tecnici, manageriali e di design, i parchi emergono come spazialità attraversate quotidianamente da socialità diverse e complesse (Peters, 2010; Peters *et al.*, 2010). Riconoscendo che molte di queste ricerche rischiano di ridurli a meri contenitori di interazioni sociali, questo lavoro considera la socialità dei parchi come prodotta anche attraverso le materialità, considerando i parchi stessi come agenti attivi nella produzione di socialità. I parchi urbani sono spazi dove numerosi incontri materiali sono possibili. Questi incontri coinvolgono corpi umani ma anche materialità più-che-umane, che risultano fondamentali per i processi di appartenenza e riconoscimento (Neal *et al.*, 2015). Tali incontri sono significativamente produttivi in termini geografici; essi danno luogo a innumerevoli pratiche che, interagendo costantemente con il parco in quanto contesto materiale, lo rendono una spazialità sempre in divenire, plasmata non solo da elementi discorsivi ma anche corporei, inclusi – oltre alle pratiche incorporate – le emozioni, gli affetti e il più-che-umano (Waitt e Knobel, 2018). Le possibilità di tali incontri e delle rispettive pratiche permettono l'emergere della convivialità e della vivibilità così caratteristiche dei parchi cittadini (Barker *et al.*, 2019).

Per lo studio dei parchi le prospettive prevalenti guardano alla loro ideazione, creazione e gestione (Lee *et al.*, 2023; Byrne e Wolch, 2009) oppure – aspetti affrontati in misura minore in letteratura – alla percezione che ne hanno le persone che li frequentano, i tipi di usi che ne vengono fatti e da chi (Byrne e Wolch, 2009). Nel nostro lavoro cerchiamo di partire dai discorsi *top-down* e dalle narrazioni che danno forma all'immagine pubblica delle Cascine a Firenze. Tali rappresentazioni vengono poi messe in discussione attraverso il racconto di chi frequenta il parco, facendo emergere vissuti che – sebbene influenzati dai processi storici,

socio-ecologici e politico-economici del contesto – se ne distaccano per rivelare pratiche e significati. Per portare avanti la nostra analisi, ci avviciniamo alla realtà delle Cascine attraverso una metodologia incentrata sull'atmosfera affettiva; questa proposta intende arricchire un orientamento della ricerca che si occupa in modo ancora marginale degli aspetti atmosferici dei parchi urbani.

Come verrà discusso più avanti, il parco delle Cascine è interessato da processi discorsivi di forte stigmatizzazione che impattano sulla percezione del parco, sulle pratiche che vi vengono attuate e, conseguentemente, sulla sua più generale convivialità e vivibilità. La metodologia qui esposta fa parte di un progetto più ampio tra Firenze, Roma e Palermo focalizzato sull'*outdoor* urbano, nel quale le Cascine sono il caso studio principale per l'unità di ricerca fiorentina (Pasini *et al.*, 2025). Nello specifico, questo articolo descrive la seconda fase di un percorso metodologico costruito per rispondere ai processi di stigmatizzazione discorsiva, prestando particolare attenzione agli aspetti atmosferici, e sfruttando le qualità mai stabili e definite delle atmosfere (Anderson, 2009). Scopo generale del percorso è sia plasmare atmosfere diverse all'interno del parco, sia esplorarne visioni che siano quotidiane, banali, *bottom-up* e non-stigmatizzanti. Nella metodologia qui presentata, l'esperimento della *vis-à-vis* è stato per noi il modo per lavorare con le atmosfere in termini esplicitamente metodologici; come spazio materiale e come pratica, la *vis-à-vis* ci ha permesso di creare un'atmosfera efficace per indagare le relazioni tra il parco e le persone che lo usano, relazioni che vanno al di là dei discorsi stigmatizzanti dominanti. Coerentemente con gli obiettivi della sezione monografica, questo lavoro contribuisce intersecando ricerca sperimentale sull'*outdoor* e metodologie affettive in geografia, situando empiricamente tale incrocio in uno spazio urbano verde.

All'interno del limitato dibattito sui possibili metodi per indagare le atmosfere affettive, esistono riflessioni specifiche sui modi per intervenire concretamente su di esse in contesti di ricerca. Quando integrati intenzionalmente nel disegno metodologico, gli “interventi atmosferici” (Sumartojo e Pink, 2019) permettono di rafforzare la produzione di un sapere situato che sia attento agli affetti, così come alle relative esperienze. Di conseguenza, viste le difficoltà metodologiche che tante studiose¹ hanno evidenziato riguardo alla ricerca sulle atmosfere, le sperimentazioni sembrano essere un modo per costruire nuovi strumenti d'indagine. Tali tecniche inventive o sperimentali mirano a modificare gli ambienti quotidiani e banali in modo da offrire stimoli specifici alle partecipanti alla ricerca (Knudsen e Stage, 2015), stimoli che spesso alterano le loro abitudini consolidate (Marre, 2012). Elemento chiave del processo diventa il re-indirizzamento dell'attenzione delle parte-

¹ Nel presente contributo si adotta il femminile sovraesteso, usando tale genere per riferirsi a tutte le persone. Tale scelta ha l'obiettivo di sovvertire temporaneamente la gerarchia tra i generi cristallizzata nella lingua.

cipanti, che si ritrovano immerse in atmosfere orientate dove vengono sottoposte a stimoli diversi (Knudsen *et al.*, 2022).

La tecnica della *vis-à-vis* aderisce ai principi sopra enunciati applicandoli specificamente al contesto del parco delle Cascine. In un panorama in cui i discorsi dominanti stigmatizzano l'area limitando le possibilità di interazione, la struttura della *vis-à-vis* è stata concepita come una modalità di composizione materiale dell'atmosfera, volta a promuovere specifiche capacità affettive (Michels, 2015). Tale configurazione – uno spazio chiuso e raccolto che consente l'accesso a due sole persone per volta (la partecipante e il ricercatore-illustratore) – ha permesso di generare una dimensione di intimità indispensabile per indagare le relazioni soggettive con il parco. La *vis-à-vis* ha così creato una 'micro-atmosfera' temporaneamente protetta dai discorsi stigmatizzanti che saturano l'immagine del parco. Sebbene l'intimità sia emersa solo di recente come dimensione rilevante nel fare ricerca, diversi studi ne hanno evidenziato l'importanza sia per affrontare temi sensibili (Miles, 2020), sia per costruire relazioni profonde durante l'attività di campo (Cîrstea e Pescinski, 2024; Smith, 2016). Nonostante venga spesso associata esclusivamente alla ricerca con 'gruppi vulnerabili', nella nostra sperimentazione l'intimità è stata mobilitata per istituire uno spazio-tempo provvisorio, al riparo dalle narrazioni *top-down*. Questa micro-atmosfera ha favorito l'emersione di dimensioni personali e prospettive *bottom-up*, permettendo alla *vis-à-vis* di ricondurre i discorsi pubblici a un'esperienza personale e situata (Burke *et al.*, 2017).

2. L'IMMAGINE DELLE CASCINE NEL DIBATTITO PUBBLICO. – Con i suoi circa 130 ettari di estensione, le Cascine rappresentano il principale parco di Firenze, concepito e descritto come il simbolo cittadino del verde urbano. Caratterizzato da una struttura ecologica peculiare, in cui ampie aree a prato si alternano a zone boschive, il parco si sviluppa per oltre tre chilometri lungo la riva destra dell'Arno, agendo da cerniera tra il centro storico e i quartieri della prima e seconda cintura urbana, occupando una porzione significativa della superficie amministrativa comunale (Fig. 1). Tale rilevanza è sancita anche dal suo status di *buffer zone* per il sito UNESCO del centro storico.

Il parco delle Cascine si configura oggi come uno spazio urbano attraversato da una pluralità di usi, pratiche e organizzazione di eventi formali e informali, come emerge dal materiale empirico raccolto che verrà presentato successivamente. Allo stesso tempo, alcune aree del parco sono interessate dalla presenza di attività illegali o semi-legali, in particolare la prostituzione e lo spaccio di sostanze stupefacenti, fenomeni che contribuiscono a strutturare una percezione diffusa delle Cascine come spazio problematico e insicuro. Il fatto che tali attività coinvolgano prevalentemente soggetti di origine straniera contribuisce alla costruzione di un

discorso pubblico stigmatizzante. Questo discorso non è solo il prodotto di dinamiche recenti, ma si innesta su una traiettoria storica di lungo periodo in cui le modalità di accesso, di controllo e di legittimazione degli usi del parco sono state periodicamente rimesse in discussione.



Fonte: elaborazione delle autrici.

Fig. 1 - Carta del parco delle Cascine

A partire dagli anni Settanta, il parco viene sempre più rappresentato come spazio residuale, dove collocare quelle attività che la città tende a espellere altrove (Guccione, 2024). A partire dalla fine degli anni Ottanta vengono avviati diversi progetti di rifunzionalizzazione, tra cui il progetto “Grandi Cascine” e i *masterplan* 2003-2022. La narrazione della stampa locale (Conti e De Luca, 1998) consolida parallelamente una narrazione emergenziale focalizzata su sicurezza e controllo, definendo il parco più come un ‘problema’ sociale che come uno spazio vissuto. Quest’ultimo aspetto orienta fortemente il dibattito pubblico fino a oscurare la molteplicità e la sfaccettatura degli usi attuali del parco. Ciò avviene attraverso quello che è stato definito un “affective-discursive canon” (Wetherell *et al.*,

2015) caratterizzato dalla paura e che condiziona le narrazioni². Attraverso questo canone, l'immagine del parco viene 'appiattita', rappresentandolo come uno spazio omogeneo e senza differenziazioni interne, in tensione tra un passato mitizzato e la proiezione verso una riqualificazione futura, svuotato della sua socializzazione attuale e degli usi quotidiani. L'analisi del discorso che abbiamo svolto sul dibattito pubblico che riguarda il parco – attraverso lo studio della stampa, di discorsi e programmi politici soprattutto in occasione delle elezioni amministrative del 2024 – mostra un processo di appiattimento con un andamento fortemente *top-down*.

Le Cascine vengono rappresentate come uno spazio verde omogeneo e indifferenziato, saturo di paura, svuotato di altre possibilità affettive e delle socio-spazialità quotidiane. Esempi illustrativi includono articoli della stampa locale focalizzati principalmente su furti, episodi di violenza e incidenti. Le Cascine vengono ripetutamente identificate dalla stampa come il luogo simbolo di una presunta ondata emergente di insicurezza, che minaccerebbe l'immagine di Firenze. Gli usi attuali del parco sono stigmatizzati in modo uniforme, identificati come illegittimi nel proprio complesso.

A ciò si aggiunge un meccanismo che enfatizza il passato e il futuro del parco, svuotando di sostanza e indebolendo il presente. Ciò produce una seconda forma di appiattimento: un appiattimento temporale. Da un lato, questo meccanismo opera una storicizzazione del parco, richiamandone ripetutamente le origini medicee. Questi riferimenti spesso plasmano le rappresentazioni dominanti delle Cascine, contribuendo all'idea che la sua socialità autentica appartenga a un passato lontano e idealizzato che dovrebbe essere restaurato. Dall'altro lato, lo stesso meccanismo discorsivo sostiene una temporalità orientata al futuro che eclissa il presente. Se il passato è inquadrato positivamente attraverso la storicità e la nostalgia, il futuro è inquadrato altrettanto positivamente attraverso visioni del parco come un progetto socio-spaziale desiderato. In questo modo, passato e futuro lavorano in modo congiunto; insieme, essi compensano l'immagine stigmatizzata del presente del parco offrendo un immaginario alternativo positivo. Il valore storico attribuito alle Cascine diventa, infatti, la base per giustificare specifici interventi futuri. La spinta a 'rigenerare' le Cascine è sempre più inquadrata, in parte attorno all'imperativo della sicurezza, in parte attorno a quello dell'*urban greening* e della 'rinaturalizzazione' delle città (Galmarini e Chiesi, 2024). Le attività culturali e sociali sono presentate come strumenti per generare nuove forme di socializzazione più "legittime" all'interno del parco, adatte a fargli assumere appieno il ruolo di 'polmone verde' della città.

È proprio per contrastare quest'immagine appiattita, in tensione tra un passato celebrato, un futuro atteso e un presente di usi stigmatizzati, che si è deciso di

² Affrontiamo in modo più approfondito questo aspetto in un altro articolo in corso di revisione (Bourlessas *et al.*, 2026).

portare avanti la sperimentazione geografica con l'obiettivo di indagare il presente molteplice, quotidiano e ordinario del parco, ricostruendo esperienze, percezioni e memorie delle persone che lo frequentano.

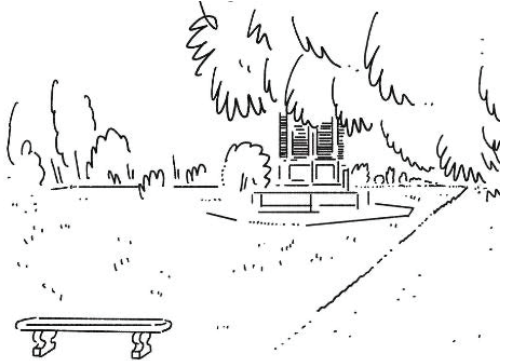
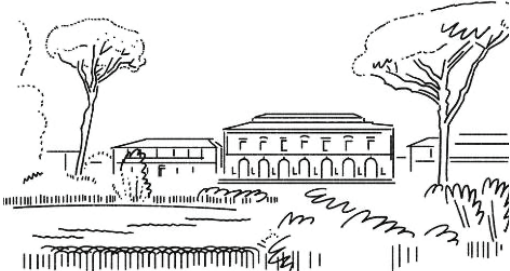


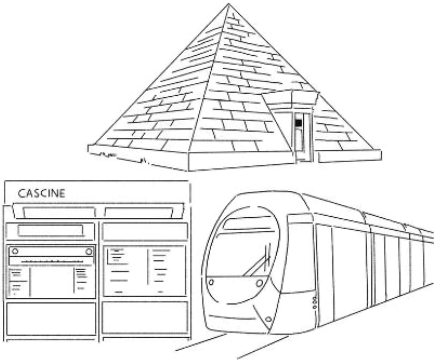
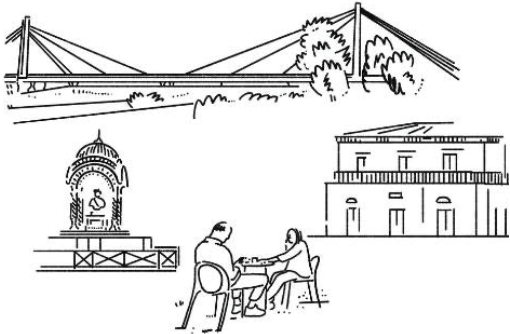
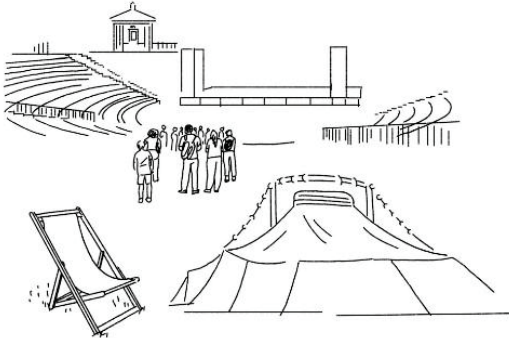
Fonte: illustrazione di Nicola Giorgio.

Fig. 2 - Il funzionamento della vis-à-vis

3. GIOCARE CON IL PARCO NELLA *VIS-À-VIS*: UNA PERFORMANCE INTIMA ALLE CASCINE. – L'esperimento geografico oggetto di questo contributo è frutto di una riflessione condivisa tra un gruppo di geografe e un illustratore che ha portato a sviluppare una tecnica ibrida di ricerca geografica e artistica. Lo strumento attorno cui ha ruotato l'intera sperimentazione è la *vis-à-vis*: una macchina per fototessera ideata e autoprodotta da Nicola Giorgio, allestita temporaneamente all'interno del parco, dove le passanti sono invitate a entrare per trasformarsi in partecipanti attive della ricerca. Intercettate da due persone del gruppo attraverso lo stimolo "raccontaci le tue Cascine", le passanti sono incoraggiate a selezionare una delle 7 vedute in forma di cartoline che il gruppo ha selezionato in precedenza per sollecitare il dibattito su alcuni temi (Tab. 1). L'ingresso nella *vis-à-vis* definisce il superamento di una soglia tra lo spazio aperto del parco e l'*indoor* intimo della struttura che permette di accedere a un contesto giocoso, con regole e funzionamento propri (si veda la Fig. 2) che alimentano un'atmosfera che favorisce il dialogo e la serenità di chi partecipa.

Tab. 1 - Le vedute proposte dalle ricercatrici

Veduta	Descrizione	Suggerimento
	Firenze vista dalla passerella dell'Isola Verde che oltrepassa il fiume Arno.	Relazione tra il parco delle Cascine e il resto della città; Firenze vista dalle Cascine.
	Il prato cosiddetto "del Quercione", il più ampio del parco, sede di ritrovo e terreno per vari sport. Visibili sono l'erba, gli alberi, una delle panchine che ne delimitano il perimetro e la Fontana delle Boccacce.	Il verde: i prati delle Cascine e le aree dove la vegetazione è più visibile; il parco come spazio naturale e attenzione al più-che-umano vegetale.
	Piazzale delle Cascine, uno tra i punti di accesso più frequentati del parco. Sono visibili: due imponenti pini, una fontana e l'edificio che ospita la sede del dipartimento di Agraria.	Le Cascine come punto di incontro; l'accesso al parco e la sua frequentazione quotidiana; le attività delle Cascine; l'università.

<i>Veduta</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Suggerione</i>
	L'area sud-orientale del parco nei pressi del Giardino della Catenà, sono visibili: l'edificio della piramide (ex ghiacciaia) e la fermata della tramvia "Cascine".	Il dibattito pubblico su criminalità, sicurezza e decoro.
	Il mercato settimanale che avviene il martedì mattina nel Piazzale delle Cascine e lungo l'Arno in direzione del centro città.	Attività economiche e commerciali; lavoro formale e informale al parco.
	L'estremità nord-occidentale del parco e altra zona di accesso, sono visibili il Ponte all'Indiano, il monumento all'Indiano e la Palazzina Indiano Arte (PIA).	La parte remota del parco, quella più tranquilla e distante sia dal centro città sia dai discorsi che dominano il dibattito sulle Cascine.
	Luoghi di organizzazione eventi nel parco: l'anfiteatro Ernesto de Pascale, l'Ultravox allestito ogni estate nel prato della Tinaia, e il Cirk Fantastik che a settembre si svolge nel prato del Quercione.	Gli eventi commerciali nel parco come spazio pubblico, le iniziative culturali e di socializzazione, la gestione del parco.

Una volta entrate nella *vis-à-vis* iniziano interviste semi-strutturate brevi, stimolate dalle vedute del parco. Tali panorami agiscono come elicitazioni visuali, incoraggiando l'emersione di legami soggettivi ed emotivi con il parco e di memorie incorporate (Pyyry *et al.*, 2021). In tempo reale, Nicola Giorgio, che assume in questo contesto il doppio ruolo di disegnatore e intervistatore, interviene sul

panorama scelto, lasciandosi ispirare dal racconto e dalle emozioni che emergono durante la discussione (una selezione delle opere prodotte è visibile nella Fig. 3).

Le due iniziative “Vis-à-vis con il parco” realizzate a novembre 2024 e luglio 2025 si pongono in continuità con un precedente esperimento geografico, il workshop “Attraverso le Cascine” (realizzato in una giornata a giugno 2024), affinandone la metodologia (Bourlessas *et al.*, 2026). Riconoscendo gli aspetti performativi delle sperimentazioni metodologiche (Knudsen e Stage, 2015), la natura della “macchina” – che irrompe inaspettatamente nel paesaggio –, la sua visibilità e il carattere attrattivo dell’incontro intimo che si realizza al suo interno hanno facilitato la partecipazione spontanea, superando la diffidenza iniziale senza richiedere a chi partecipava competenze creative specifiche. Inoltre, la *vis-à-vis* ha funzionato anche come pratica di “invitare uno sconosciuto” (Koch e Miles, 2020): invitare una persona sconosciuta all’interno della struttura rafforzava sin dall’inizio il carattere giocoso della sperimentazione, contribuendo alla co-costruzione di un’intimità ‘leggera’. La sperimentazione si è attenuta a un rigore etico della ricerca, fornendo alle potenziali partecipanti tutte le informazioni necessarie affinché vi prendessero parte in modo consapevole (finalità della ricerca, uso delle immagini, registrazione, trascrizione e conservazione delle interviste). Rispetto all’esperimento precedente, svoltosi nella parte più remota del parco (Fig. 1), la collocazione in un’area centrale di più facile accesso ha favorito l’incontro casuale con un pubblico eterogeneo. Le 31 interviste raccolte restituiscono una pluralità di prospettive. Esse sono state registrate, trascritte, analizzate discorsivamente e tematizzate. Dall’analisi sono emerse tre tematiche principali, assunte come assi portanti per l’organizzazione del materiale empirico: il rapporto soggettivo con il parco, l’impatto dei dibattiti su sicurezza e commercializzazione nelle riflessioni individuali, e l’incontro con la dimensione più-che-umana.

3.1 Un parco “cascinevole”: pratiche, emozioni e memorie. – Le partecipanti alla sperimentazione descrivono il parco come teatro di molti usi differenti. I principali sono senza dubbio lo sport – la corsa, l’uso di attrezzi del percorso salute, la ginnastica post-parto – e le passeggiate quotidiane, oltre che gli eventi culturali e commerciali. Per molte si tratta di un luogo abituale frequentato quotidianamente, parte di una routine di allenamento, o di passaggio nel percorso verso il lavoro. Nelle torride estati fiorentine, le Cascine diventano un rifugio: esse vengono descritte come un’alternativa indispensabile alle vacanze fuori città, vitale anche in estate, quando il resto di Firenze è ‘deserto’. Alcune frequentano il parco in modo non abituale, legandolo esclusivamente a eventi specifici. L’accesso al parco è un aspetto fondamentale, per cui il trasporto pubblico diventa imprescindibile. La realizzazione della tramvia e l’istituzione della fermata Cascine nel 2010 vengono descritti come passaggi essenziali per garantire la fruizione del parco.

Il parco è descritto dalle interlocutrici come un'oasi di tranquillità e svago, un luogo "rigenerante", "libero" e "confortevole" dove poter finalmente "respirare". Nonostante la facilità di accesso, è percepito come uno spazio non caotico ma "scenico" e "maestoso", capace di unire il fascino della "scoperta" alla dimensione della "cosa quotidiana", un luogo "bello tutti i giorni". Il parco sembra ogni giorno lo stesso ma, al contempo, appare come uno spazio dove si trova "ogni giorno qualcosa di nuovo". Appare immutabile eppure sempre nuovo. Per rimarcare questa unicità, Tiziano³ conia l'aggettivo "cascinevole", a indicare che lo spazio "è questo e può essere solo questo". Massimo lo definisce invece "eterogeneo" per sottolinearne le sfaccettature: "ha molte contraddizioni [...] è eterogeneo, insomma, ci sono molte cose diverse, nel senso che puoi trovare in un parco. [...] Sì, direi così perché c'è un po' di tutto dentro, anche le persone che lo frequentano, se devo dire un aggettivo unico non c'è".

La frequentazione quotidiana o saltuaria del parco si combina con un forte attaccamento emotivo evidente già dagli aggettivi menzionati. Sonia, dichiarandosi profondamente legata alle Cascine, afferma: "lo frequento da dodici anni, per me è [...] una parte della mia vita", mentre per Carlo lo spazio rappresenta "quasi un giardino di casa". Flora lo descrive come un luogo d'incontro, di scambio e condivisione, e il legame con il parco si è intensificato durante le restrizioni pandemiche. Il rapporto di Cinzia con il parco si è evoluta nel tempo, in una relazione che è in continua trasformazione. Sentendosene parte integrante, dichiara di essere cresciuta *con* il parco: "[Cinzia] quindi via via l'uso che ne ho fatto è cambiato con il mio crescere"; "[Ricercatore] Sei cresciuta insieme alle Cascine?"; "[C.] Sì, essendo fiorentina, ho usato il parco a seconda della fase della mia vita e di quello che mi offriva".

Per le residenti non fiorentine d'origine, il parco assume significati legati alla propria storia migratoria e al mutamento del personale paesaggio quotidiano. Se per Alma, un'interlocutrice argentina che entra nella *vis-à-vis* con il suo cane, le Cascine sono un'oasi di tranquillità rispetto allo spazio urbano del suo paese d'origine, per altre rappresentano invece il primo punto di riferimento trovato all'arrivo in città. Particolarmente profondo è il legame per chi proviene da città costiere per cui il verde sostituisce il mare come spazio di rigenerazione. In particolare, Diego associa il rumore generato dal salto di una chiusura sull'Arno allo sciabordio delle onde, mentre Elio descrive il parco come un luogo di decompressione necessario, affermando:

³ Per garantire l'anonimato, i nomi delle partecipanti sono stati modificati. Non si è proceduto a una raccolta sistematica dei dati anagrafici per privilegiare la spontaneità dell'incontro rispetto alla rappresentatività del campione, composto da persone auto-selezionatesi in base a disponibilità e presenza nel parco. Si è scelto di non richiedere specifiche anagrafiche per mantenere l'intervista leggera e giocosa, evitandone l'appesantimento e favorendo una durata breve (tra i 4 e i 10 minuti). Inoltre, la conduzione flessibile e la natura eterogenea delle conversazioni hanno portato a una raccolta parziale di tali dati; per queste ragioni, e per fluidità del testo, si è preferito omettere età o altri dettagli personali.

“[Vengo] qui perché si sta un po’ freschi e perché mitiga la mia nostalgia del mare, è l’unico punto di sfogo... Quando ero a Salerno andavo al mare, per sfogare avevi l’orizzonte e il mare e qui invece questo mi ha dato... questo punto di sfogo”.

L’affezione per il parco è accompagnata da molti ricordi legati a esso. Essi spaziano dalla dimensione quotidiana a momenti significativi della vita privata. Grande rilievo hanno gli eventi collettivi: dai concerti ai festival, descritti come un’opportunità per vivere una Firenze lontana da un centro storico “affollato di turisti”. Emergono poi riferimenti specifici: molte ricordano la Festa del Grillo, realizzata fino al 2005, le Feste dell’Unità, le feste universitarie della facoltà di Agraria e quelle informali all’ex ippodromo della Mulina. Lucia sottolinea il valore del parco come spazio d’incontro con culture diverse, condividendo il ricordo di un momento in cui alle Cascine le è sembrato di “essere in un altro paese, in un altro continente. È stata una cosa bellissima”. In generale i ricordi legati al parco sono per la maggior parte positivi.

3.2 *(In)sicurezza, commercializzazione e libertà.* – Il dibattito sulla stigmatizzazione e sull’insicurezza del parco emerge – pur senza acquisire centralità nella maggior parte delle conversazioni – attraverso percezioni contrastanti. Per Alma il parco è un luogo tranquillo, nonostante i pregiudizi esterni; analogamente Valentina, che inizialmente ne evitava la frequentazione a causa della presunta pericolosità, oggi lo vive abitualmente. Andrea introduce esplicitamente il tema del dibattito pubblico, sostenendo che l’intera area venga “infangata” a causa di una zona circoscritta che andrebbe “corretta”. Spiega così la scelta della sua veduta:

C’è una piccola parte in realtà che è marcia. Però giustamente [tono ironico] i mass media non si preoccupano di dire che è una parte ma infangano direttamente tutte le Cascine e quindi ho scelto quella [veduta] perché sarebbe quella piccola parte delle Cascine da correggere per farle risplendere tutte.

Parlando delle proprie pratiche legate al parco, Andrea specifica di frequentare sempre la zona “opposta” a quella ritratta nell’immagine scelta. Il tema dell’insicurezza trova riscontro nell’esperienza diretta di Sonia, che riferisce di un episodio spiacevole avvenuto in passato con una persona straniera. Tale circostanza ha alterato la sua percezione del luogo, portandola a sospendere la frequentazione del parco per circa un mese. Sollecitata dal ricercatore-illustratore a raccontare della sua percezione del pericolo, Sonia dice che quell’esperienza ha segnato una svolta per lei, con l’inizio di una sensazione di insicurezza. Essa ha condizionato le sue abitudini: oggi evita l’accesso al parco presso la tramvia, rinunciando agli attrezzi usati in passato per lo *stretching*, e preferisce un accesso più centrale. Anche Flora rileva una sicurezza “sempre meno” presente, spostando poi l’attenzione, insieme a Renato, sul tema della cura dell’area. Il dibattito si divide tra la critica alla gestione

dell'amministrazione e la consapevolezza delle sfide poste dalle grandi dimensioni delle Cascine. In proposito, Pietro ricorda con rammarico il passato:

[V]a male, malissimo [...]. Io mi ricordo che una quarantina/cinquantina di anni fa qui c'erano quattro giardinieri, c'avevano il baracchino là in fondo, loro quattro giardinieri tenevano le Cascine uno specchio, com'è che ora c'è un casino [...]. Non c'è più cura. Mi dispiace per la Funaro [attuale sindaca di Firenze] perché io le voglio bene però non ci sta più dietro a queste cose. Ce ne ha troppe da pensare, anche di importanti. Però anche le Cascine sarebbero importanti.

Sul tema del degrado, Flavia si distacca dalla visione nostalgica di Pietro, sostenendo che il parco sia sempre stato “poco curato, abbandonato”. Nonostante ciò, ne evidenzia la natura intrinsecamente ambivalente:

[Il parco è] libero con tutte le accezioni positive e negative della parola libero perché permette a tutti di fare quello che vogliono che è un bene e un male. Ci vorrebbe più rispetto però libero è quello che mi viene in mente.

Anche Patrizio associa le Cascine all'idea di uno spazio di libertà, declinandola però in termini di possibilità d'azione:

Mi viene da pensare a uno spazio libero. [...] Uno spazio dove puoi stare senza problemi, più o meno. Puoi fare quello che vuoi in realtà, correre, mangiare, quindi mi sembra uno spazio abbastanza libero.

Infine, Luca interpreta il parco come l'unica area verde importante nel perimetro comunale, definendolo un luogo di “vita, libertà” e un modo per “riuscire a vivere finalmente un po' la città”, sottolineando come sia una delle poche aree di Firenze ancora “fruibili” liberamente.

Ai temi della molteplicità di usi, della cura e del ‘degrado’ fa eco la testimonianza di Karla, che descrive come il proprio gruppo, parte di una comunità peruviana che è molto presente nel parco, pratici forme di auto-organizzazione per la pulizia dell'area. Il suo racconto evidenzia un senso di responsabilità civica con una ricerca attiva di interlocuzione con le istituzioni:

Noi facciamo la raccolta, portiamo da mangiare, almeno io faccio tutto indifferenziato perché non mi piace lasciare lo sporco. Sì poi il lunedì mattina, come siamo in tanti che veniamo qua, c'è una persona che viene a pulire, anche questa mattina presto è venuta. [...] Ma a noi ci piacerebbe fare un accordo con il comune, dare un contributo, almeno per stare più tranquille, anche per chiedere il bagno, però sinceramente non sappiamo come fare.

Il parco è visto da Cinzia come “un'opportunità” per Firenze mentre Luca ne sottolinea il “potenziale enorme” rimasto inespresso, auspicando un incremento di attività dedicate alle famiglie.

Sebbene gli esercizi commerciali rappresentino punti di riferimento abituali per colazioni e pranzi, l'offerta di eventi e la privatizzazione degli spazi sono oggetto di critica. È il caso di Aurora, che utilizza la veduta selezionata per riflettere sull'impatto delle attività di spettacolo e commerciali nel prato della Tinaia e in tutto il parco: dichiara che l'area le piaceva "ovviamente" prima della stabilizzazione di tali iniziative, contestando apertamente il momento in cui l'anfiteatro de Pascale è stato recintato nel 2011:

Era semplicemente il parco con questa, chiamiamola, arena. [...] mi piaceva molto sedermi al sole sulle scalinate, a leggere un libro. A vedere i bambini che giocavano... A fare le camminate in su, in giù, sulle scale. Con tutti i miei alberoni intorno che... Che erano presenti. E ora questo recinto... Non mi piace più assolutamente. Ho preso quell'aspetto non perché sia in realtà l'unico aspetto, cioè io le Cascine le frequento da sempre. Proprio perché le Cascine sono ancora, secondo me, un parco abbastanza libero. [...] Quindi, l'arena era comunque, pur essendo un luogo costruito di recente, entrava bene nell'aspetto sempre libero del parco. Mentre ora tutte queste recinzioni che ci sono intorno, non è piacevole.

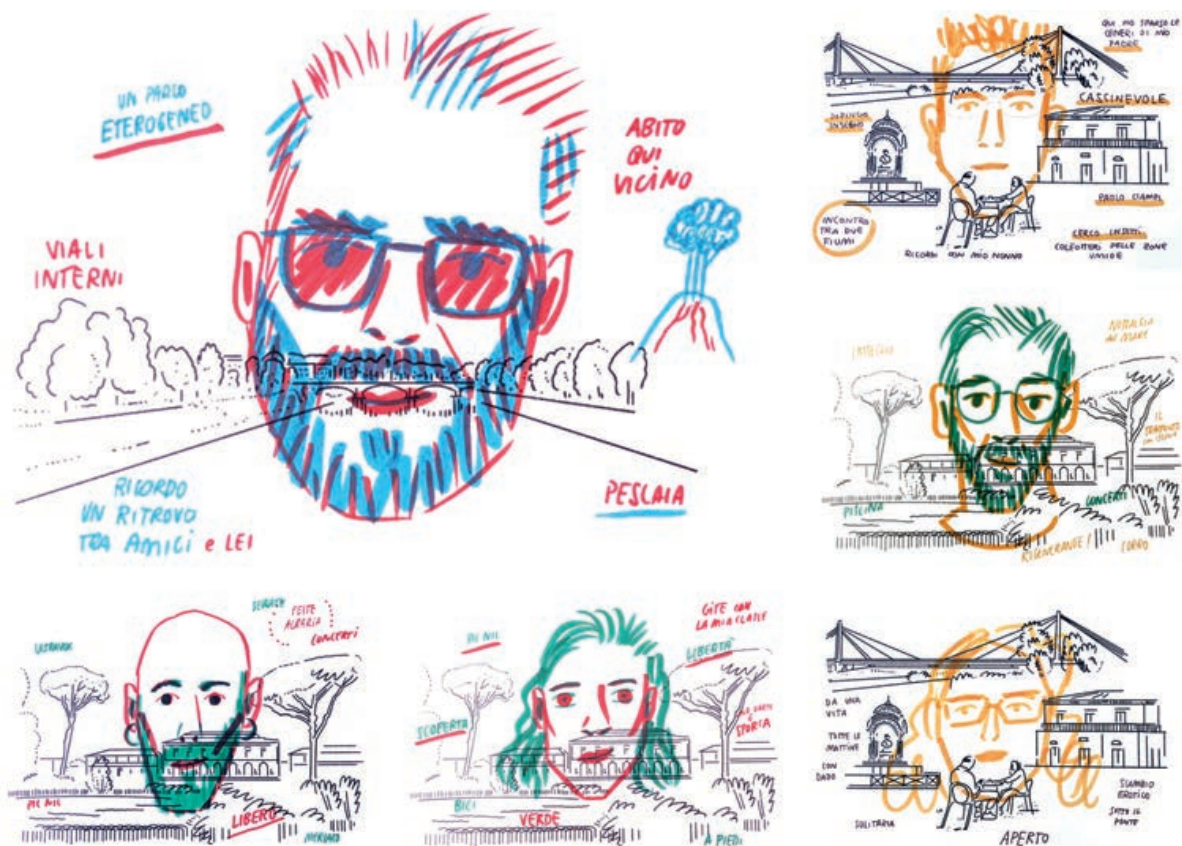
Oltre all'impatto fisico dell'organizzazione di eventi, ne viene evidenziato anche quello acustico: i grandi concerti, oltrepassano i confini del parco, condizionando la vita delle aree limitrofe.

3.3 Incontri più-che-umani al parco. – La vitalità del parco descritta da diverse partecipanti non è solamente quella umana. Il rapporto con lo spazio è mediato infatti non solo dagli animali domestici insieme ai quali molte interlocutrici frequentano il parco, ma anche da una profonda connessione con la vita vegetale e idrica del luogo (gli alberi, il fiume Arno, l'affluente Mugnone) e con i resti trovati sul terreno. Lucia, ad esempio, racconta della sua passione per la fotografia di elementi naturali e in particolare dell'Arno, descrivendolo come un'entità "sempre diversa" e dotata ogni giorno di un "umore diverso da quello del giorno prima". Analogamente, Carlotta descrive l'argine come un luogo di sedimentazione, dove i resti naturali come le foglie si mescolano alle tracce lasciate dal passaggio umano. Infine, Aurora rievoca la raccolta di alchechengi per le sue composizioni. Per lei, il parco "è libero [...] e selvatico anche. [Un luogo] dove addirittura riesco a trovare delle piante che nessuno sa".

La natura è al centro di numerose considerazioni sul parco: dalla "vastità di piante" dell'area interna allo "spettacolo" dell'incontro tra i due fiumi presso il ponte all'Indiano. Questo legame con il più che umano viene descritto come una connessione stretta: Tiziano vive il parco attraverso lo studio scientifico degli insetti nella Piccola Officina Entomologica presso PIA, mentre Carlotta, nel dividere l'area tra zona "boschiva" e "dei pratoni", dichiara di frequentarla in solitaria pur incontrando sempre "quel qualcuno che sono gli alberi". Anche Francesco elabora una propria zonazione soggettiva del parco: se la parte vicina al piazzale delle Ca-

scine appare “più vicina alla città quindi lo senti ancora nella spirale del mondo urbano”, procedendo verso il monumento all’Indiano si avverte una transizione dove “la natura prende sempre più il sopravvento” e “fa sentire sempre più la sua voce, la sua predominanza”, facendo emergere una prospettiva binaria tra la natura rappresentata dal parco e l’urbano-culturale rappresentato dal resto della città.

Il più-che-umano emerge anche in relazione a eventi climatici estremi, come nel ricordo di Giorgia circa la chiusura del parco per maltempo. In diversi casi, la riflessione sulle Cascine come “spazio verde” e “polmone per la città” si intreccia al timore per possibili trasformazioni future. Ad esempio Sabrina, motivando la scelta della veduta del prato del Quercione, desidera che il parco rimanga immutato e “bello così com’è”: un luogo per “camminare, stare tranquilli, festeggiare”, privo di “troppe costruzioni” e dove “gli alberi rimangano così belli come sono”. Silvio, marito di Sabrina, descrive inoltre le Cascine come l’unico luogo in cui sia possibile “levarsi dal caldo” in una Firenze che risente – soprattutto in estate – di un forte surriscaldamento urbano, mentre per Diego il parco è l’unico spazio in cui “riempirsi gli occhi” di verde in contrapposizione al grigio del consueto contesto urbano, riprendendo la visione binaria che si menzionava.



Fonte: elaborazioni grafiche di Nicola Giorgio.

Fig. 3 - Esempi di vedute disegnate durante le conversazioni all'interno della vis-à-vis

4. RI-COSTRUIRE L'IMMAGINE DELLE CASCINE NELL'INTIMITÀ DELLA *VIS-À-VIS*. – Funzionando come ciò che Blackman (2015) chiama “apparato metodologico”, la *vis-à-vis* favorisce l'emersione di esperienze situate legate alla pluralità di usi del parco. L'atmosfera intima di vicinanza che si genera temporaneamente al suo interno – in uno spazio che è al tempo stesso pubblico e momentaneamente privato – favorisce un incontro capace di stimolare connessioni profonde, confermando la possibilità di costruire intimità nella ricerca sul campo anche in tempi brevi (Moss e Donovan, 2017). In tale contesto, il corpo acquisisce centralità, mentre emozioni, memorie soggettive e attaccamento affettivo si intrecciano con le riflessioni, approfittando deliberatamente di quell'adattamento del corpo necessario nella ricerca empirica (Okely, 2007). Sebbene alcune partecipanti approccino lo strumento con esitazione o fretta – come nel caso di un'intervistata che si dice inizialmente “turbata” o di un'altra secondo cui la *vis-à-vis* possa “impaurire” – la conversazione tende a produrre un miglioramento dello stato d'animo delle interlocutrici e una crescente disponibilità al dialogo. Altre, al contrario, manifestano un entusiasmo immediato, come esemplificato dall'esclamazione di Flora che, entrando nella *vis-à-vis*, dice: “che spettacolo...!” o Diego, la cui registrazione inizia con “che meraviglia!”.

In alcuni casi, la conversazione si sviluppa proprio attorno allo strumento della *vis-à-vis*. Ad esempio Lucia, sollecitata a condividere il suo ricordo più significativo del parco, conclude l'intervista affermando: “Se mai capiterà ancora, io dirò che la cosa che ricordo sarà questa [iniziativa]”. La *vis-à-vis* diviene così oggetto di riflessioni e suggerimenti, come nel caso di Aurora che osserva: “Questo va fatto con i ragazzi, mica con i vecchi come me!”, evidenziando una questione metodologica rilevante: la resistenza o la difficoltà delle persone che si percepiscono come “non più giovani” a lasciarsi coinvolgere pienamente da tecniche di ricerca sperimentali, creative e “giocose”. Flavia interroga il ricercatore-illustratore sull'origine della *vis-à-vis*, la definisce “bellina” e afferma che “in un mondo in cui siamo abituati a parlare con schermi è divertente, sostituire l'uomo allo schermo”. Varie interlocutrici vedono nella *vis-à-vis* un “confessionale”, rilevandone il carattere intimo e confidenziale. L'esperienza della *vis-à-vis* si inserisce in momenti diversi delle giornate delle partecipanti, raggiungendo uno degli obiettivi centrali delle sperimentazioni metodologiche, ovvero l'interruzione momentanea di abitudini (Marres, 2012).

Lo scambio che avviene all'interno della *vis-à-vis* si configura come un processo di co-costruzione di intimità che approfitta della stretta relazione tra materialità e intimità che diventa possibile soprattutto in spazi limitati (Moran e Disney, 2018). Oltre allo spazio fisico, che pone una ridotta distanza tra i soggetti, la materialità della cabina condiziona la relazione visiva: inquadrato da un finestrino che divide partecipante e ricercatore, lo sguardo è focalizzato esclusivamente sui volti, intensificando l'intimità co-costruita. Tale dimensione permette alle ricercatrici di accedere a informazioni dense e alle partecipanti di elaborare riflessioni

sullo spazio vissuto, facendo emergere un'elevata consapevolezza dell'esperienza urbana e un profondo senso di affezione verso questa porzione di città. In tal senso, il nostro apparato metodologico, nella sua dimensione ridotta, ha facilitato un passaggio necessario nelle ricerche di questo tipo: dai sentimenti a livello preconscious alle emozioni elaborate, esternate ed espresse coscientemente (Drozdowski *et al.*, 2026). All'interno del parco quindi, la *vis-à-vis* riesce a produrre una spazialità intima che favorisce l'emergere di emozioni, ricordi e relazioni personali profonde. In questo modo, assieme alle modifiche materiali applicate appositamente al contesto di indagine (Michels, 2015) si modella momentaneamente una micro-atmosfera inter-soggettiva, capace di svelare le dimensioni affettive più sommerse del luogo.

Inoltre, la pratica svolta dal ricercatore-illustratore di disegnare durante il colloquio ha favorito momenti di pausa e silenzio che, come osservato anche da Barron (2023), stimolano la riflessione. Tale approccio ha garantito alle interviste un ritmo più lento, sottraendole alla dinamica stimolo-risposta che spesso caratterizza questa tecnica d'indagine.

Come si anticipava, l'esperimento geografico, unitamente alla riflessione metodologica che lo ha accompagnato, ha esteso efficacemente il dibattito sulla co-creazione di intimità nella ricerca a tematiche non esplicitamente "sensibili" o legate alla sfera privata in senso stretto. L'approccio ha permesso di far emergere riflessioni ed emozioni, favorendo l'affiorare di connessioni di cui le partecipanti non erano pienamente conscie prima di entrare nella *vis-à-vis*, confermando quanto l'intimità nella ricerca sia fortemente connessa a una sensazione di comfort (Moran e Disney, 2018). In questo senso, si evidenzia come un ambiente raccolto e un dialogo che accolga pause e silenzi ricorrenti generino riflessioni sullo spazio urbano capaci di scardinare le narrazioni omologanti tipiche del dibattito pubblico *top-down*. In questo contesto, la reciprocità assume un ruolo centrale: il ritratto realizzato sulla veduta durante il colloquio dal ricercatore-illustratore viene – dopo essere stato fotografato dalle ricercatrici per costituire materiale utile all'indagine – consegnato alla partecipante come restituzione dell'esperienza, generando in alcuni casi entusiasmo esplicito, come per Diego che esclama: "sono felicissimo, pensavo che non me la davate!".

Quanto emerge dalle parole delle partecipanti, le esperienze quotidiane delle persone che frequentano il parco sfidano una visione omogenea e stigmatizzata del parco. Raccontato in modo soggettivo, il parco rappresenta un mosaico, un assemblaggio di pratiche, memorie, emozioni, un luogo sul cui presente e futuro riflettere, soprattutto in merito agli impatti che i cambiamenti possono avere sulla sua fruizione. Mentre le narrazioni dominanti costruiscono discorsivamente le Cascine come un potenziale 'altro' spaziale rispetto al centro storico di Firenze – spesso percepito come omogeneizzato e pacificato – le dimensioni creative e performative della *vis-à-vis* aprono la strada a una contro-atmosfera. Questa si fonda

sull'intersoggettività, restituendo una rappresentazione del parco che abbraccia il vissuto emotivo di chi lo attraversa. La relazione con esso è ordinaria e quotidiana, ben più 'normale' e 'banale' dell'immagine negativamente celebre del parco come *unicum*, eretto a simbolo dell'insicurezza urbana.

Concetti astratti come 'natura' o 'sicurezza' si riflettono, nelle esperienze individuali, in una molteplicità di interazioni con il parco e i suoi elementi. Il tema della criminalità e del senso di insicurezza fanno il proprio ingresso in alcune interviste configurandosi come elementi che influenzano sia le pratiche quotidiane (scelte di percorsi e mappe mentali individuali), sia una forma di paura astratta. Quest'ultima, spesso preesistente alla frequentazione reale, ha agito in alcuni casi come deterrente che le interlocutrici hanno dovuto superare per riappropriarsi dello spazio. Ciononostante, questi aspetti non si traducono nelle parole delle partecipanti con una condanna o una stigmatizzazione, ma con preoccupazioni concrete e proposte di soluzioni orientate a una maggior cura dedicata al parco. Le Cascine si confermano un luogo di incontro fondamentale, in cui gli esercizi commerciali e gli eventi assumono rilevanza nella misura in cui offrono concrete possibilità di socializzazione. Tuttavia, in alcuni casi emerge il timore che un'eccessiva strutturazione di eventi culturali e commerciali possa compromettere la natura pubblica, l'apertura e la libertà associate al luogo.

La dimensione naturale si manifesta attraverso il contatto con la vegetazione, i corsi d'acqua e gli argini, con l'incontro quotidiano e ordinario con gli elementi più-che-umani, o ancora nella percezione del verde come colore dominante. Essa viene vissuta attraverso una zonazione che distingue tra aree a prato e aree boschive, tra zone 'remote' e più 'urbane', stimolando riflessioni sulla possibilità di incontro con la dimensione selvatica, pur con un approccio fortemente binario⁴. Tali percezioni si intrecciano con le criticità del surriscaldamento urbano e la funzione rigenerativa del parco evidenziando come il dibattito sulle Cascine quale "polmone verde" di Firenze non sia solo uno slogan per accompagnare trasformazioni *top-down*, ma si traduca concretamente nell'esperienza urbana quotidiana. Questo vissuto alimenta non solo preoccupazioni per il futuro dell'area, ma anche istanze per una maggiore cura, rivolte tanto alle frequentatrici quanto agli enti gestori. La ricchezza dei ricordi, la stratificazione delle descrizioni soggettive e degli aggettivi attribuiti al parco, unitamente alla disponibilità delle intervistate al confronto diretto e alla narrazione, esprimono con chiarezza un profondo attaccamento verso le Cascine che vengono così individuate non solo come uno spazio fisico, ma come un punto di riferimento.

⁴ In questo contesto, pur considerando sia il parco sia la città come entità più-che-umane, l'indagine esplora prospettive centrate sull'esperienza umana, senza l'intento o l'ambizione in questa sede di condurre una ricerca multispecie per cui invece altre hanno proposto soluzioni metodologiche interessanti (si veda, ad esempio, Pacini-Ketchabaw *et al.*, 2016).

5. CONCLUSIONE. – Moss e Donovan, introducendo la loro riflessione sull'intimità, la caratterizzano come "generativa e produttiva" (2017). Questo contributo ha cercato di riflettere su come essa lo possa essere in termini metodologici. La *vis-à-vis* mette al centro infatti la generazione di micro-atmosfere affettive e di intimità nella ricerca come tecniche generative e produttive per un'indagine approfondita, situata e attenta alle prospettive soggettive ed emozionali della relazione con lo spazio urbano, facendo emergere pratiche, percezioni e memorie. Essa rappresenta un esempio di geografia sperimentale, performativa e giocosa, che attraverso uno strumento *arts-based* permette di intercettare molte partecipanti, coinvolgendole attivamente nella ricerca, arricchendo così le tecniche di ricerca più tradizionali. Inoltre, praticare la ricerca all'interno dello spazio della *vis-à-vis* ci ha permesso di mettere insieme due dei "luoghi della ricerca": il campo di indagine e i corpi coinvolti (Dewsbury e Naylor, 2002). La sperimentazione ha riguardato anche il gruppo di lavoro: le interviste infatti non sono state condotte dalla componente geografia del gruppo ma dall'illustratore, ponendo le geografie in una posizione decentrata che ha permesso di mettere ulteriormente in discussione il proprio ruolo di potere e di spostare la prospettiva da cui guardavano all'esperimento di ricerca. Il lavoro in *team* ha poi permesso di discutere le varie fasi della ricerca in un gruppo multidisciplinare che ha arricchito l'elaborazione dei risultati.

Ciò nondimeno, la nostra visione della *vis-à-vis* non è quella di un apparato metodologico da replicare in modo identico in qualsiasi contesto di ricerca ma di una buona pratica metodologica in senso più ampio. Da un lato, e fidandosi della capacità di ispirare tipica delle sperimentazioni, la *vis-à-vis* rappresenta un 'possibile modo' di assumere la sperimentazione come pratica metodologica in geografia e oltre. Dall'altro, essa riporta l'attenzione all'importanza di contestualizzare sempre le sperimentazioni: nata da un'idea originale dell'illustratore Nicola Giorgio, la *vis-à-vis* è un apparato metodologico appositamente ideato per le Cascine, la cui materialità promuove un'intimità capace di rispondere allo specifico contesto affettivo del parco. Detto ciò, vorremmo che la *vis-à-vis* diventasse un invito a 'sperimentare a partire dalla nostra sperimentazione', rispettando al contempo le particolarità contestuali di geografie diverse e (più o meno) lontane dalle Cascine.

Concludendo, rivisitiamo i tre principi che Knudsen, Krogh e Stage (2022) hanno stabilito come necessari in ogni sperimentazione metodologica affettiva. Il primo principio riguarda gli interventi materiali deliberati sull'ambiente di interesse affinché dinamiche sociali nascoste si possano svelare. Attraverso la *vis-à-vis* abbiamo configurato uno spazio materiale affettivo che ci ha permesso di operativizzare l'intimità in termini metodologici, declinandone gli aspetti pratici in relazione alla fisicità dello spazio (Moran e Disney, 2018): grazie alla struttura della *vis-à-vis*, l'intimità momentaneamente 'protetta' dalle dinamiche *top-down* che dominano le Cascine ha consentito alle partecipanti di raccontare aspetti banali, parte di una quotidianità invisibilizzata dai discorsi dominanti. Il secondo principio si riferisce

all'importanza della non-linearità e dell'imprevedibilità. Da un lato, la struttura fisica e la pratica sviluppata intorno a essa performano una piccola interruzione nelle abitudini quotidiane delle persone che frequentano il parco; tale intervento, sfruttando la sorpresa suscitata, può scatenare nelle partecipanti riflessioni istintive sul parco e quindi potenzialmente diverse dalle narrazioni dominanti. Per quanto riguarda le ricercatrici, l'imprevedibilità consiste nel lasciare lo spazio intimo alle partecipanti e all'illustratore, e nel ricevere il 'dato' qualitativo e creativo *dopo* la sua raccolta. Infine, secondo il terzo criterio le sperimentazioni favoriscono l'immaginazione di nuovi futuri. All'interno della *vis-à-vis*, e con l'aiuto dell'illustratore, le partecipanti hanno portato avanti visioni di un parco fatto di pratiche, memorie ed emozioni personali. Questo ci porta a una riflessione che si aggiunge a questi tre principi: mentre il ruolo delle tecnologie digitali nella ricerca su affetto ed emozioni è stato recentemente esplicitato attraverso un invito alle ricercatrici a inserirle nelle loro *research agenda* (Drozdowski *et al.*, 2026), la *vis-à-vis* ci ricorda l'importanza delle tecnologie analogiche: mettendo a fuoco la relazione materiale tra spazio e corpi, evita considerevolmente la dispersione di attenzione spesso provocata dalle tecnologie digitali e conseguentemente abilita una maggior concentrazione sul qui e ora. Così, rappresentazioni soggettive delle Cascine create nella *vis-à-vis*, performano un *altro* modo possibile di incontrare il parco nel futuro: un modo personale, quotidiano, banale, e situato al di là dei discorsi che ne condizionano fortemente il presente.

Bibliografia

- Anderson B. (2009). Affective atmospheres. *Emotion, Space and Society*, 2(2): 77-81. DOI: 10.1016/j.emospa.2009.08.005.
- Barker A., Crawford A., Booth N., Churchill D. (2019). Everyday encounters with difference in urban parks: Forging 'openness to otherness' in segmenting cities. *International Journal of Law in Context*, 15(4): 495-514. DOI: 10.1017/S1744552319000387.
- Barron A. (2023). What silence suggests: Thoughts from a moment in a Greater Manchester café. *Area*, 55(2): 227-232. DOI: 10.1111/area.12842.
- Blackman L. (2015). Researching affect and embodied hauntologies: Exploring an analytics of experimentation. In: Knudsen B.T., Stage C., a cura di, *Affective Methodologies: Developing Cultural Research Strategies for the Study of Affect*. Londra: Palgrave Macmillan.
- Bourlessas P., Pasini C., Puttilli M. (2026). From atmosphere as discourse to atmosphere as creative practice: Drawing material encounters through a public geography workshop in Le Cascine park of Florence, Italy. *Geohumanities*, in corso di revisione.
- Byrne J., Wolch J., (2009). Nature, race, and parks: Past research and future directions for geographic research. *Progress in Human Geography*, 33(6): 743-765. DOI: 10.1177/0309132509103156.

- Burke S., Carr A., Casson H., Coddington K., Colls R., Jollans A., Urquhart H. (2017). Generative spaces: Intimacy, activism and teaching feminist geographies. *Gender, Place & Culture*, 24(5): 661-673. DOI: 10.1080/0966369X.2017.1335293.
- Conti M., De Luca L. (1998). *Le Cascine un parco per la città*. Firenze: Giunti Editore.
- Cîrstea A., Pescinski J. (2024). 'Intimacy as method': Ethnographic reflections on equitable knowledge production in migration research. *Migration Studies*, 12(3): 1-17. DOI: 10.1093/migration/mnae020.
- Drozdowski D., Webster N.A., Osborne T., Conradson D., a cura di (2026). *A Research Agenda for Emotional Geographies*. Cheltenham e Northampton: Elgar.
- Dewsbury J.D., Naylor S. (2002). Practising geographical knowledge: Fields, bodies and dissemination. *Area*, 34: 253-260. DOI: 10.1111/1475-4762.00079.
- Galmarini B., Chiesi L. (2024). Repoliticizing green spaces in urban transitions. The relevance of governance for equitable ecological planning. *Società Mutamento Politica Rivista Italiana di Sociologia*, 15(30): 13-25.
- Guccione B. (2024). *Le Cascine e il sistema verde a Firenze. Firenze, bella e possibile*. Quaderni del Circolo Rosselli, 2.
- Knudsen B.T., Krogh M., Stage C., a cura di (2022). *Methodologies of Affective Experimentation*. Cham: Springer Nature.
- Knudsen B.T., Stage C., a cura di (2015). *Affective Methodologies: Developing Cultural Research Strategies for the Study of Affect*. Londra: Palgrave Macmillan.
- Koch R., Miles S. (2020). Inviting the stranger in: Intimacy, digital technology and new geographies of encounter. *Progress in Human Geography*, 45(6): 1379-1401. DOI: 10.1177/0309132520961881.
- Lee K.J., Fernandez M., Scott D., Floyd M. (2023). Slow violence in public parks in the U.S.: Can we escape our troubling past? *Social & Cultural Geography*, 24(7): 1185-1202. DOI: 10.1080/14649365.2022.2028182.
- Marres N. (2012). Experiment: The experiment in living. In: Lury C., Wakeford N., a cura di, *Inventive Methods. The Happening of the Social*. Londra e New York: Routledge.
- Michels C. (2015). Researching affective atmospheres. *Geographica Helvetica*, 70(4): 255-263. DOI: 10.5194/gh-70-255-2015.
- Miles S. (2020). "I've never told anyone this before": Co-constructing intimacy in sex and sexualities research. *Area*, 52(1): 73-80. DOI: 10.1111/area.12550.
- Moran D., Disney T. (2018). 'You're all so close you might as well sit in a circle...' Carceral geographies of intimacy and comfort in the prison visiting room. *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography*, 100(3): 179-194. DOI: 10.1080/04353684.2018.1481725.
- Moss P., Donovan C., a cura di (2017). *Writing Intimacy into Feminist Geography*. Londra: Routledge.
- Neal S., Bennett K., Jones H., Cochrane A., Mohan G. (2015). Multiculture and public parks: Researching super-diversity and attachment in public green space. *Population Space and Place*, 21: 463-475. DOI: 10.1002/psp.1910.
- Okely J. (2007). Fieldwork Embodied. *The Sociological Review*, 55(1_suppl): 65-79.
- Pacini-Ketchabaw V., Taylor A., Blaise M. (2016). De-centring the human in multispecies ethnographies. In: Taylor C., Hughes C., a cura di, *Posthuman Research Practices*, Hampshire: Palgrave Macmillan.

- Pasini C., Puttilli M., Bourlessas P. (2025). Rappresentazioni dissonanti: il patrimonio decentrato di Firenze. In: *Geografia e patrimonio*. Società di Studi Geografici, Memorie geografiche, 27. Firenze: Società di Studi Geografici.
- Peters K. (2010). Being together in urban parks: Connecting public space, leisure, and diversity. *Leisure Sciences*, 32(5): 418-433. DOI: 10.1080/01490400.2010.510987.
- Peters K., Elands B., Buijs A. (2010). Social interactions in urban parks: Stimulating social cohesion? *Urban forestry & urban greening*, 9(2): 93-100.
- Pyyry N., Hilander M., Tani S. (2021). Photography and photo elicitation as visual methods. In: von Benzon N., Holton M., Wilkinson C., Wilkinson S., a cura di, *Creative Methods for Human Geographers*. London: SAGE.
- Smith S. (2016). Intimacy and angst in the field. *Gender, Place & Culture*, 23(1): 134-146. DOI: 10.1080/0966369X.2014.958067.
- Sumartojo S., Pink S. (2019). *Atmospheres and the experiential world: Theory and methods*. Oxon-New York: Routledge.
- Waitt G., Knobel H. (2018). Embodied geographies of liveability and urban parks. *Urban Studies*, 55(14): 3151-3167. DOI: 10.1177/0042098017740080.
- Wetherell M., McCreanor T., McConville A., Barnes H.M., Le Grice J. (2015). Settling space and covering the nation: Some conceptual considerations in analysing affect and discourse. *Emotion, Space and Society*, 16: 56-64. DOI: 10.1016/j.emospa.2015.07.005.